

QUANDO NON SUCCEDDE NIENTE

"Mi scriva due righe per quel libro che ho ricevuto. La lettera me la porti prima di scendere per la pausa caffè. E ho detto prima, non dopo".

"Certamente!" rispose Gaia (come si può resistere ai suoi ordini, o gentil panzone?) e la bile le saliva ai piani alti del collo. Ad ogni richiesta del Presidente, Gaia avrebbe voluto... ma cosa volete che faccia una segretaria con una testa forforosa e mal ossigenata? "Non c'è aria in questo ufficio! Non riesco nemmeno ad ossigenare i pensieri!" diceva riprendendo il lavoro quotidiano e.. (ma) presto se ne dipartiva. Si vedeva lontano, felice, in un posto dove la gente si sbracciava per toccarla, parlarle. Gaia aveva incontrato qualcuno con la "q" maiuscola: Qualcuno, Uno che vale, o meglio, uno che conta: un fotografo, un produttore, un editore. Non ricordava il nome di chi l'avesse scoperta, né in quale arte o per quale parte si distinguesse, ma tutti le chiedevano un autografo e questo le riempiva il cuore. "Mi serve un autografo!" disse ridacchiando il collega addetto alla posta e la trasognante impiegata ebbe un brusco risveglio. Udì allora un passo che la riportò alla realtà.... che avrebbe davvero voluto. Arrivava Luca, l'impiegato del quarto piano, spigliato, simpatico (ah! Luca), che la salutò velocemente... troppo velocemente (sigh!) perché stava cercando Paola, la perticonna con le gambe scoperte anche d'inverno. Però 'sta vispa collega si ammalava raramente. E mai d'inverno! Gaia si chiedeva, con invidioso candore, se era la Paola che si allungava o il vestito che si accorciava per un candeggio sbagliato. Ma forse, era che la Paola stava vivendo il tempo (giulivo) dei meloni. Terminato il lavoro, la segretaria uscì dalla stanza, ma appena scorse, Ernesto, incaricato del ritiro quote dei colleghi (serviziopensionidecessi) esplose in un "Non ne posso più! Andate via tutti!" Accadde, allora, un fatto straordinario. Il tempo si

era fermato. I colleghi mostravano tutta l'insensatezza di una gestualità vuota. La Paola era statica nell'atto di sistemarsi il fermaglio luccicante sulla chioma. Ernesto tendeva la mano per la solita richiesta pecuniaria. Gaia non capiva cosa fosse successo, ma ...la vita le sorrideva. Mise un pezzetto di carta sulla mano di Ernesto ("E' per te, tieni pure il resto") e nascose il fermaglio della Paola dentro il bidone delle cartucce usate della stampante ("Per scaricare le tossine"). Che grossa opportunità un mondo senza movimento! Gaia corse nella stanza di Luca, lo trovò nell'atto di soffiarsi il naso, con le narici gonfie e rosse. Dolcemente gli stese il braccio in basso e gli stampò un bacione sulle labbra. "Vedi quanto è facile!" rinfacciò all'amato stoccafisso. Poteva muoversi come voleva...dire qualsiasi cosa, solo LE!!!

Giunse alla stanza del capo, bussò forte, poi la aprì urlando "E' permesso? Ma quante volte è permesso?" E dopo un furioso soliloquio, concluse: "Se ha qualcosa da obiettare, me lo dica ora o mai più". Prima del congedo gli pestò un piede e lo salutò con una piroetta. Ah! la libertà! Che ubriacatura di energia! Ormai irrefrenabile, la dinamica segretaria scendeva a cavalcioni lungo lo scorrimento in ottone delle scale, cantando a squarciagola. Il tempo trascorse: aveva (s)parlato (di) con tutti, criticato lo stile modaiolo di Stefania, la sciatteria di Flavia, confutato il sapere esoterico di Andrea addentrandosi nei meandri infiniti della tuttologia evanescente con inaudita competenza; tornata all'effimero, aveva demolito la classifica femminile dei suoi colleghi maschi al pari di quella del campionato di calcio e di automobilismo, citando nomi tedeschi e francesi con accenti sbagliati (come faceva imbestialire il Renzo quando faceva così! E adesso lui se ne stava immobile ad ascoltare la sua collega). Troppo c'era da dire! (E quanto da inventarsi!) Nessuno si salvava. Alla fine della mattinata Gaia era esausta. E nemmeno uno che si

fosse sognato di alzare la voce (o muovere un dito). Voleva di nuovo sbaciucchiarsi Luca, ma quello....ci stava ...troppo, sempre muto, frigido. La libertà di Gaia, arrivata al settimo cielo, cominciava a perdere parecchi piani. Era pronta alla resa. Il suo io in azione, senza possibilità di un incontro, non faceva altro che parlarsi addosso. Chiedeva di tornare alla realtà di sempre con la speranza che, magari, fosse successo qualcosa o che qualcuno (almeno uno!) fosse cambiato. D'un tratto, misteriosamente, la vita riprese a battere. I colleghi, vedendo la segretaria a cavalcioni sull'asta d'ottone, ridacchiavano tra loro. Gaia fu tolta d'impaccio dal telefono che trillava nella sua stanza. "Allora? Quella lettera?" tuonò una voce. Era il capo. Di pessimo umore, perché gli faceva male un piede. "E stia attenta a non sporcarla col fondotinta. Sempre impecettate di colore, le sue lettere!". La realtà si imponeva più sfacciata di prima. Comparve nella stanza Luca: "Posso chiederti un consiglio?". "Ma certo" rispose Gaia, ancora rintronata. Ma le ardeva il cuore (Però il consiglio costacarò. Gitalacustreocenamessicana?) Il principe (amministrativo) le sussurrò: "Dovrei fare un regalo ad una.... conoscente. Pensavo ad un fermaglio per capelli, che sia modaiolo e tempestato di piccoli cristalli colorati. Non bado a spese. Dove potrei andare?"

Silvia Ferranti